

Giovedì 23 gennaio 1997

BERLINO

I bambini cantano il ghetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Il progetto si chiama «Brundibar» come il suonatore di organetto che, in quei giorni terribili, rappresentava il Male. Un Male, però, che alla fine veniva sconfitto dal Bene, in un rovesciamento della realtà, un'illusione cui ci si poteva aggrappare nel buio di un teatro finché durava la rappresentazione.

Perché *Brundibar* era un'opera (è un'opera). Ma un'opera molto particolare, che fu scritta e musicata apposta per essere interpretata da bambini, e che veniva messa in scena a Theresienstadt, la città-ghetto in Boemia dove i nazisti concentravano gli ebrei da spedire nei Lager.

Nel ghetto *Brundibar* fu rappresentata in tutto 55 volte, una volta, cioè, per ogni trasporto che partiva per i campi di sterminio. E per ogni ruolo si tenevano pronti diversi interpreti, perché era sempre da mettere nel conto che tra una rappresentazione e l'altra i piccoli cantanti finissero anche loro dentro i vagoni piombati.

Eppure, la fiaba dei bimbi che, trovato il coraggio di ribellarsi e stretto un patto tra loro, riescono a sottrarsi all'odiosa tirannia di Brundibar, il musicista cattivo, faceva sognare di giustizia e di libertà. L'opera, come ha detto ieri Ruth Elias, reduce da Theresienstadt e organizzatrice del progetto, fu un pezzo importante della cultura della resistenza ebraica.

Il ciclo di rappresentazioni è stato organizzato dall'associazione di cultura giovanile Jeunesses Musicales, un progetto gestito insieme da tedeschi, cechi e polacchi. L'obiettivo è quello di utilizzare la forma musicale dell'opera (che sarà accompagnata da conferenze e incontri con i sopravvissuti dei Lager) per sollecitare i più giovani a riflettere sull'Olocausto.

Jeunesses Musicales ha organizzato una messa in scena di *Brundibar* già due anni fa, in occasione del cinquantesimo anniversario della liberazione da Auschwitz. Proprio il successo di quella iniziativa, che era stata patrocinata dai presidenti delle repubbliche tedesca, ceca e polacca, ha suggerito la ripresa di questi giorni, alla quale sono stati chiamati a contribuire i centri culturali giovanili, le scuole e le scuole di musica.

LA POLEMICA. Crisi di ascolti per «Moby Dick» e il «Pinocchio» di Lerner

Michele Santoro
Casasoli
FotoA3Gad Lerner
Bruno/Ap

■ ROMA. L'Auditel non è legato al caso, forse lo è alla necessità, ma comunque può anche non essere infallibile. Lo ha sottolineato ieri Michele Santoro, osservando che i dati di ascolto delle ultime due puntate di *Moby Dick*, 14 e 21 gennaio, sono quasi identici, rispettivamente 2.482.000 (share 9.66%) e 2.489.000 (share 9.64%). «Il lotto considererebbe miracoloso il ripetersi di una simile circostanza. C'è da chiedersi cosa pensano gli esperti di statistica. L'Auditel non mi convince. Incaricherò dunque i miei legali di richiedere formalmente la documentazione comprovante la verità dei dati diffusi e le modalità con le quali sono state effettuate le ponderazioni».

Martedì è stata una giornata cruciale, ma anche movimentata per gli addetti ai lavori che ogni giorno si limitano a registrare la solita sinistra nelle classifiche. È successo infatti che *Pinocchio* di Gad Lerner ha perso quasi un milione di telespettatori nella puntata dedicata ad Antonio Di Pietro (la serata è stata vinta dal film *Turner e il casinò* trasmesso da Raidue) ma anche che Telemontecarlo, con *Compagni di scuola* con Carlo Verdona, ha sorpassato *Telemania* di Mike Bongiorno su Retequattro.

Lerner non si preoccupa dell'insuccesso e annuncia che non modifierà i temi di *Pinocchio* per correre dietro ai gusti del pubblico. Più distaccato Enzo Biagi: «Prendo l'Auditel per quello che vale, con rispetto. Sono i dati su cui si basano i clienti della pubblicità, che non sono sentimentali».